

RELAZIONE DELLA PROF.SSA CLAUDIA COLOMBO

ESPERIENZA DI JOB SHADOWING A BUDAPEST

03/09/18 – 28/09/18

1. IL CORSO BILINGUE

Il corso della scuola, che chiamerò per comodità bilingue, corrisponde alla **sezione A**. Non si tratta di fatto di un vero e proprio bilinguismo, presente peraltro sul territorio nazionale nelle zone dove i gruppi allofoni sono riconosciuti come minoranze etniche aventi diritto a scuole bilingui, ma piuttosto del potenziamento della prima lingua straniera (che coincide ormai quasi per tutti con l'inglese, visto che il tedesco è oggi meno popolare di un tempo fra l'utenza) e dell'insegnamento di materie non linguistiche in inglese (CLIL).

Le lezioni CLIL interessano l'insegnamento della storia e dell'economia, che è la materia di indirizzo. La scelta delle materie insegnate nella lingua straniera non dipende dalle risorse umane interne alla scuola come in Italia, ma è decisa dal ministero. Le scuole che intendono attivare un corso bilingue, che naturalmente è un aspetto importante anche nelle attività di promozione della scuola, devono dimostrare di avere risorse umane adeguate.

Il dato che mi ha forse colpito di più è che i corsi bilingue furono attivati in Ungheria già a partire dagli anni '90, cioè alla fine dell'epoca comunista e rappresentarono un segnale importante di volontà di cambiamento e apertura al mondo occidentale. Bisogna ricordare anche che l'ungherese non è una lingua indoeuropea e dunque non assomiglia né alla famiglia delle lingue slave, né alle lingue germaniche e neolatine, rendendo così la sensazione di isolamento e arretratezza all'inizio della nuova era ancora più forte. Al di là delle considerazioni storiche, è importante sottolineare da quanto tempo l'esperienza del CLIL sia radicata nel sistema ungherese, tanto da essere già parte della formazione scolastica dei docenti che frequentavano la scuola superiore negli anni Novanta.

Sparito di fatto l'insegnamento obbligatorio del russo ai vari livelli (esistevano anche programmi scolastici bilingui russo/ungherese), furono allora attivati veri e propri corsi bilingue inglese/ungherese: molte materie erano insegnate in inglese e comparvero numerosi conversatori e insegnanti madrelingua interessati ad accaparrarsi una fetta del mercato emergente dell'Europa dell'Est.

Oggi gli alunni che chiedono di essere ammessi al corso bilingue accettano di svolgere un primo anno preparatorio che comporta la frequenza, oltre ad alcune materie comuni a tutti in ungherese, di 18 ore di inglese alla settimana. Questo significa che frequenteranno la scuola per 5 anni e non 4, cioè sosterranno l'esame finale un anno dopo i compagni delle altre sezioni.

L'anno preparatorio è previsto anche per la **sezione B** che non prevede però l'insegnamento di discipline non linguistiche in inglese. Attualmente la classe prima della sezione B è articolata, cioè metà classe fa tedesco come prima lingua e inglese come seconda, l'altra metà inglese come prima e tedesco come seconda. L'obiettivo per il futuro è introdurre l'insegnamento delle discipline non linguistiche in inglese anche nel corso B in modo da rendere la scuola ancora più competitiva sul territorio.



Anche gli studenti delle **sezioni C e D** della scuola studiano una seconda lingua straniera (a scelta fra tedesco e francese), oltre all'inglese. Come ho già detto, il tedesco, un tempo la lingua straniera più studiata, sta perdendo terreno a favore dell'inglese. In altre scuole superiori della capitale si insegna l'italiano. A scuola io ho incontrato studenti che mi salutavano in italiano e si sono detti affascinati dalla nostra lingua.

Inoltre da quest'anno il ministero ha richiesto alle scuole che l'insegnamento delle lingue venga ulteriormente potenziato, dedicando d'ufficio la prima ora della mattina a un'ora di inglese che si va ad aggiungere al monte ore della disciplina. Questa iniziativa, che secondo alcuni colleghi si inserisce nella crescente centralizzazione del sistema scolastico ungherese, sembra anche essere un altro segno della volontà di potenziare le competenze linguistiche dei futuri cittadini del paese.

Per potersi iscrivere alla scuola tutti gli studenti sostengono un colloquio orale. Questo permette anche di dividere da subito le classi in due gruppi di livello, pratica che viene adottata per le lezioni di inglese e discipline insegnate in inglese. I gruppi di livello sono una realtà consolidata e accettata dalle varie componenti della vita scolastica. Non sono gruppi statici e ogni anno la fisionomia dei gruppi cambia a seconda dei risultati ottenuti.

Il risultato atteso è il raggiungimento del livello B2 del Quadro di riferimento europeo. Gli studenti della sezione bilingue non devono obbligatoriamente sostenere l'esame di inglese al livello avanzato, ma di solito scelgono di farlo e questo obiettivo è molto importante non solo per studenti e docenti, ma anche per dimostrare che la scuola riesce a rispettare gli impegni assunti con la creazione di un corso bilingue.

E' inoltre possibile sostenere l'esame di inglese prima dell'ultimo anno in presenza di valutazioni eccellenti, il che libera gli studenti più brillanti in inglese dalla frequenza obbligatoria delle lezioni di inglese all'ultimo anno. Tuttavia l'obiettivo degli insegnanti di inglese del corso bilingue è in realtà quello di potenziare ulteriormente le competenze linguistiche dei maturandi portandoli al livello C1.

Anche l'esame finale (**matura**) testimonia di questa diversificazione dei percorsi e degli obiettivi. L'esame finale è un elemento centrale della vita scolastica e non solo per gli alunni dell'ultimo anno. Viene nominato spessissimo durante le lezioni perché gli studenti verranno interrogati su una serie di argomenti molto ben definiti che hanno studiato in tutti e quattro gli anni.

L'esame può essere sostenuto a due livelli, intermedio o avanzato, a seconda delle materie. Nel secondo caso l'impegno richiesto è senz'altro maggiore ma d'altra parte la scuola è tenuta a fornire lezioni anche individuali, se necessario, per formare i candidati che aspirano a un diploma di grado superiore in due o più materie, necessario per l'accesso a determinate facoltà universitarie. Questo sistema è entrato in vigore dal 2005 e ha sostituito i test di ingresso all'università. L'esame si svolge a scuola con commissari interni e un presidente esterno per il livello medio, mentre per il livello avanzato gli studenti si spostano in altre scuole sede di esami e sono interrogati da commissari esterni.

Mi sembra molto importante questa flessibilità che permette ai singoli studenti di seguire un percorso commisurato alle proprie potenzialità e di modellare, nei limiti del possibile, il proprio apprendimento in base ai propri ritmi.

Non so quanto gli studenti del gruppo più debole si sentano frustrati dalla netta suddivisione in livelli ma certo è che i docenti sembrano essere convinti che sarebbe invece il confronto con gli studenti più forti a poter generare ansia e sfociare in atteggiamenti di chiusura e passività.

Dal punto di vista della didattica l'elemento più positivo è senz'altro di poter lavorare con gruppi piccoli, che rende ovviamente non solo più semplice ma anche più efficace lavorare sulle cosiddette competenze attive e utilizzare strategie collaborative di cui dirò più avanti.

2. L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELL'ECONOMIA IN INGLESE

Durante il periodo che ho passato presso la scuola ho osservato parecchie lezioni di storia in inglese, tenute per lo più dal mio tutor, un insegnante abilitato all'insegnamento sia della storia sia della lingua inglese e che insegna entrambe le materie. Ho assistito a lezioni di introduzione allo studio della storia per gli studenti del primo anno e di lezioni di storia del Novecento per gli studenti dell'ultimo anno. Ho anche seguito lezioni di storia ungherese del Settecento.

E' opinione condivisa fra i colleghi che ho conosciuto che l'insegnamento della storia non debba essere nozionistico, ma debba stimolare i ragazzi a interrogarsi sulla definizione di storia e a sviluppare un pensiero critico, democratico e il più possibile obiettivo per orientarsi nelle complessità e contraddizioni del presente.

Un esempio interessante è stata la lezione su Mihály Károlyi, a cui è intitolata la scuola, personaggio chiave degli anni della prima guerra mondiale e uomo politico molto controverso e discusso ancora oggi, tanto che il suo monumento è stato rimosso dalla piazza del parlamento. Dopo un'attività di brainstorming condotta con Kahoot, i ragazzi sono stati invitati a lavorare a gruppi su aspetti specifici dell'argomento e a condividere i risultati delle loro ricerche con i compagni attraverso il metodo jigsaw. Infine l'insegnante ha raccolto i dati suddividendoli in aspetti positivi e negativi della vita politica del personaggio e ha completato le informazioni raccolte dagli studenti sottolineando la complessità del periodo e la difficoltà di dare giudizi univoci, invitandoli a non stancarsi di riflettere criticamente sulla realtà storica.

Allo stesso modo le lezioni di economia erano volte a far riflettere gli studenti sui meccanismi fondamentali dell'economia e a sviluppare le competenze soft e hard necessarie per il lavoro in azienda attraverso stress games e giochi di squadra creativi, come la Spaghetti Challenge.

In una lezione che ho osservato, le tipiche attività che si utilizzano nelle lezioni di L2 per imparare a comprendere, analizzare e sintetizzare un testo sono state proposte per mostrare come preparare rapidamente una breve relazione a partire da un testo letto sul posto di lavoro: un esempio semplice ma efficace di come utilizzare la metodologia CLIL per potenziare le competenze linguistiche degli studenti e prepararli alle future sfide professionali.

3. COOPERATIVE LEARNING, INFORMAL LEARNING E CRITICAL THINKING NELL'INSEGNAMENTO DELL'INGLESE

Le lezioni di inglese e di civiltà che ho osservato, come le altre del resto, sono state tutte caratterizzate da un approccio molto dinamico. Ritengo che questo fosse in parte dovuto alla particolare scansione oraria della giornata: le lezioni durano 45 minuti e studenti e docenti si spostano fra una lezione e l'altra. Questo comporta la necessità di progettare lesson plan costituiti da attività caratterizzate da rapidità e concentrazione sia nella fase delle istruzioni, sia nello svolgimento. I ragazzi sono ovviamente abituati a lavorare stando nei tempi senza distrarsi. Raramente mi è capitato di osservare che le attività proposte non venissero portate a termine, anche se gli insegnanti stessi hanno riconosciuto come una lezione così breve ponga numerosi problemi quando si vuole approfondire un argomento o proporre un'attività complessa.

Essendo il mio obiettivo l'apprendimento collaborativo, ho osservato spesso lavori di gruppo, agevolati dal numero esiguo degli studenti e dalla presenza di classi piccole e arredate con banchi predisposti per il *circle time*. Gli studenti mi sono sembrati molto autonomi e raramente ho osservato atteggiamenti giudicanti da parte dei docenti, che spesso si limitavano a monitorare le attività.

La formazione dei gruppi era per lo più spontanea, anche se un'insegnante che ho osservato prediligeva i gruppi a formazione casuale (random grouping), facendo pescare o distribuendo agli studenti carte che li identificavano come appartenenti a uno stesso gruppo.

In un caso il prodotto finale è stato una sorta di portfolio lessicale: i ragazzi hanno lavorato in gruppo alla creazione di schede lessicali tematiche relative alla descrizione della persona. Le schede sono poi rimaste come proprietà della classe e chi lo desiderava poteva fotografarle per memorizzare il lessico.

Nelle lezioni di civiltà dei paesi anglofoni veniva usata spesso la tecnica del jigsaw a cui accennavo prima e che prevede due fasi di lavoro di gruppo: all'inizio ogni gruppo lavora a un determinato compito (leggere e riassumere un testo su una macroregione degli USA, per esempio); nella seconda parte dell'attività si formano nuovi gruppi i cui membri apportano ciascuno il proprio contributo all'obiettivo finale (continuando l'esempio di prima, la geografia degli USA) utilizzando le informazioni raccolte in precedenza.

Anche quando le attività erano individuali, il principio sottostante era mettere in comunicazione l'attività del singolo con il gruppo classe in modo che diventasse patrimonio di tutti. Quasi mai la comunicazione riguardava il docente e il singolo studente.

Nelle lezioni che ho osservato erano poco presenti i libri di testo, usati per lo più come punto di partenza per le attività didattiche. Gli insegnanti spesso predisponavano schede di lavoro o fotocopie. Durante le spiegazioni venivano spesso usate presentazioni di slide che in seguito venivano inviate agli studenti. Molto comune l'uso degli smartphone per veloci ricerche in classe.

In alcune lezioni a carattere più sperimentale gli insegnanti hanno sollecitato (o sfruttato) l'intelligenza cinestesica, visivo-spaziale e intrapersonale degli studenti con attività volte a incentivarne la motivazione e a coinvolgerli più profondamente sul piano sia fisico, sia emotivo:



alzarsi in piedi e afferrare una pallina lanciata dall'insegnante prima di rispondere; esprimere una sintesi tramite un disegno o, viceversa, partire da un disegno per poi verbalizzare un'esperienza; esplorare uno spazio esterno non scolastico osservando contemporaneamente sé e gli altri e prendendo coscienza delle proprie reazioni ed emozioni per poterle poi tradurre in parole.

In una lezione di inizio anno, dedicata alla consapevolezza linguistica, i gruppi dovevano lavorare sulla lettura ad alta voce di brani già studiati in precedenza sul libro per poi votare all'interno di ogni gruppo la lettura più espressiva motivando la loro scelta, cercando cioè di definire i fattori che permettono di leggere/parlare bene in una lingua straniera.

Infine, mi hanno colpito molto le lezioni di una collega di inglese che si proponeva di stimolare il "pensiero democratico" degli studenti, secondo le sue parole, o pensiero critico. A questo scopo utilizzava immagini e testi che non solo addestrassero i ragazzi a usare la lingua straniera a un livello medio-alto e avanzato, ma li stimolassero anche a mettere in discussione i propri pregiudizi. Così durante una lezione sono stati proiettati ritratti di personaggi storici o contemporanei; gli studenti dovevano cercare di indovinare chi fossero e delineare possibili profili biografici, per scoprire il più delle volte di essere stati ingannati dalle apparenze.

In conclusione ho avuto la sensazione di una realtà vivace in cui gli studenti sono costantemente coinvolti in attività di genere diverso che richiedono una partecipazione attiva e consapevole. Ora che sono tornata penso che questa esperienza mi abbia dato stimoli importanti per variare i metodi didattici che uso e imparare a lasciare agli studenti la libertà necessaria a una partecipazione attiva e responsabile.